



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 9 novembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La parola ai lettoriLettera al sindaco
sui servizi sociali**“Il welfare non è un lusso”**
Napoli

Ci rivolgiamo al sindaco di Napoli per esprimergli tutta la nostra solidarietà per l'aggressione subita da parte dei disoccupati dell'ex progetto Bros. Condanniamo ogni forma di violenza, e prendiamo le distanze da un attacco personale che pensiamo il sindaco non meriti. Nell'esprimere la nostra solidarietà, sottoponiamo un'ulteriore riflessione, alla luce anche del dibattito che, dopo quell'episodio, si è acceso sulla stampa. Quello che il sindaco ha chiamato «attacco squadrista» è, a nostro parere, un sintomo forte del malessere sociale di una società che sta implodendo, che sollecita delle risposte. Il giorno dopo l'aggressione, alla cerimonia del Premio Napoli, de Magistris ha affermato di essere il «sindaco di tutti, anche dei detenuti» e noi per questo l'abbiamo apprezzato, l'abbiamo sostenuto in campagna elettorale e continuiamo a credere in lui. Ma che cosa significa essere «il sindaco di tutti»? Oggi siamo qui a ricordare che abbiamo bisogno di dare un segnale forte e deciso che ci dica, in maniera inequivocabile, che il sindaco, nel welfare, crede ancora. De Magistris sicuramente sa che il Comune di Napoli ha un debito di 200 milioni con le cooperative sociali, le associazioni e gli istituti che in questi anni hanno fatto in modo che a quei «tutti» — detenuti ed ex detenuti, disabili, tossicodipendenti, bambini, giovani, anziani, famiglie, immigrati, donne vittime di tratta e di violenza — non mancassero sostegno e assistenza, aiuto e conforto. Sappiamo che il Comune ha investito 56 milioni nella spesa sociale, uno stanziamento

che il sindaco ha voluto, ma che tuttavia non è sufficiente per garantire un welfare adeguato nella nostra città. Purtroppo a Napoli sono state chiuse le ludoteche cittadine, alcuni semi-convitti e altri servizi sociali importanti, e novemila operatori sociali, se la situazione continua così, andranno a ingolfare le fila dei disoccupati. Più volte abbiamo sollevato la questione, ricordando, in tanti tavoli in prefettura, che il problema del lavoro e quello del benessere sociale sono direttamente legati a quello della sicurezza. Noi abbiamo sempre mantenuto un profilo pacifico nelle nostre manifestazioni e ancora oggi continuiamo a rifuggire ogni forma di violenza, perché crediamo fermamente nel messaggio, che il sindaco sta trasmettendo, di una democrazia che si costruisce con il contributo dei cittadini. Così come capiamo che il momento storico è difficile, e che il governo disennatamente ha operato tagli agli enti locali contribuendo a metterli nella condizione di non poter più provvedere ai bisogni degli ultimi. Come è vero che questa amministrazione cittadina ha ereditato dalla precedente una situazione a dir poco drammatica. Tuttavia, convinti che de Magistris sia il sindaco di tutti, gli chiediamo di intervenire. Di intervenire fattivamente, con la sua giunta, con atti amministrativi celeri, concreti, per affrontare la crisi del welfare. Di risolvere la questione del debito con le cooperative e le associazioni e di puntare sulle politiche sociali, che in una città come Napoli hanno bisogno di investimenti forti, trasversali a tutte le scelte amministrative e, soprattutto, prioritari. Noi crediamo in lui. Faccia diventare Napoli il modello sociale dell'Italia. È questo ciò che ci aspettiamo.

RISPONDE

Marco Demarco



DE MAGISTRIS E LA PROTESTA SOCIALE LA LEZIONE «A METÀ» DI DON MILANI

Caro direttore, anche a costo di apparire retorico, faccio una premessa a quella che dirò dopo, per evitare qualsiasi fraintendimento: la violenza va condannata sempre e comunque. Non solo quella fisica, ma anche quella che si manifesta sotto forma verbale. Quest'ultima spesso è anche più forte e fastidiosa. Sono perciò solidale col sindaco de Magistris per l'aggressione subita venerdì scorso. Proprio perché è estremamente grave quello che è avvenuto e per smorzare tante polemiche, sarebbe giusto e opportuno che de Magistris chiarisse pubblicamente e dettagliatamente quali impegni si è assunto con i gruppi dei disoccupati organizzati napoletani che, com'è noto, l'hanno attivamente sostenuto nel corso della sua vittoriosa campagna elettorale. È del tutto evidente, lo capirebbe anche un bambino di sei anni, che esisteva un accordo strutturale tra de Magistris e i gruppi dei disoccupati organizzati. Quali erano i termini precisi di quest'accordo? E chi oggi non li sta rispettando? De Magistris o i disoccupati organizzati? Dei quali, lo voglio noiosamente ribadire, è totalmente sbagliata la reazione di venerdì scorso. Alla luce di questa vicenda, personalmente, mi sento doppiamente offeso da alcune delle parole dette da de Magistris nel corso della trasmissione di Santoro di giovedì scorso.

Gualfardo Montanari
gualfardo@gmail.com

A luglio l'assessore comunale Sergio D'Angelo viene condannato a 4 mesi di reclusione e a 15 mila euro di ammenda per induzione a manifestazioni violente. Il sindaco de Magistris commenta a difesa citando don Milani: «Quando le leggi sono sbagliate è giusto violarle». D'Angelo protestava contro i tagli alla spesa sociale. «Il welfare non è un lusso», era lo slogan della manifestazione.

A novembre, quando decine di donne, mogli e mamme di disoccupati, lo contestano animatamente, il sindaco grida al raid fascista. Eppure, c'è da credere che anche per quelle donne il welfare sia tutt'altro che un lusso. Dov'è finito il parroco di Barbiana?



Don Lorenzo Milani (Firenze, 1923 – Firenze, 1967)

Differenze sul modo di manifestare

Caro direttore, sul *Corriere del Mezzogiorno* di ieri nel rispondere a un lettore, ha accostato la reazione del nostro sindaco all'aggressione subita dai disoccupati, a quanto accaduto a me quando, da portavoce del comitato *Il welfare non è un lusso*, ho manifestato in piazza il 21 gennaio scorso, guadagnandomi, per questo, un'ingiusta condanna assieme a un operatore sociale e all'addetta stampa del comitato. Intanto, tengo a precisare che la condanna alla quale mi sono opposto in appello, non si riferisce, come erroneamente viene da lei riportato, a comportamenti di induzione a manifestazioni violente, semmai allo svolgimento di un presidio non preventivamente comunicato alla questura. A questo riguardo, mi corre nuovamente l'obbligo di precisare quanto accaduto, e cioè che la manifestazione del comitato era stata regolarmente autorizzata, ma ciò che accadde in seguito, è che

l'esito negativo dell'incontro in Regione esasperò gli animi di una parte dei manifestanti che si portò davanti al Teatro San Carlo. Pertanto, io e altri operatori, ci adoperammo per evitare che la manifestazione prendesse una piega assolutamente estranea alla cultura del comitato e alla natura stessa degli operatori sociali, che, ribadisco, sono prima di tutto educatori e non violenti. Poiché la condanna, è avvenuta a mia insaputa e in contumacia, è stata resa nota solo molti mesi dopo, quando ero già a Palazzo San Giacomo come assessore, e il sindaco all'epoca sentì di dover difendere il diritto a manifestare non di un suo assessore ma di un cittadino. E che, nel caso specifico, riguardava un modo di manifestare assolutamente pacifico, come per altro riportato all'epoca dei fatti, dalla stampa locale e nazionale: il comitato *Il welfare non è un lusso* si è sempre contraddistinto, infatti, per il profilo non violento delle sue

manifestazioni. Io, personalmente, in qualità di portavoce del comitato, nell'occasione da lei citata, mi trovai a svolgere un ruolo di assoluta mediazione con gli operatori, fondamentale per evitare che la protesta degenerasse. Il suo accostamento, quindi, a quanto accaduto con i Bros e alla reazione del sindaco non rende giustizia né alla verità dei fatti, né al commento

di de Magistris, che ha voluto difendere chi liberamente esprime, secondo anche quanto sancito dalla Costituzione, il suo diritto a manifestare in un Paese libero, distinguendolo da chi, invece, utilizza forme più esasperate di protesta.

Sergio D'Angelo

Assessore alle Politiche sociali
Comune di Napoli

(m. d.) *Caro assessore, non mi ha convinto.*

Napoli

Nel «basso» confiscato la sede dei giornalisti precari

Il Comune vuole trasformare il sito in centro di informazione

Una "Casa dei giornalisti" in un bene confiscato alla malavita organizzata. Accade a Napoli, dove l'amministrazione comunale ha affidato un piccolo appartamento, un tempo appartenuto al boss **Ciro Mariano**, in comodato d'uso gratuito fino al 2013 al Coordinamento dei giornalisti precari della Campania, associazione nata nel gennaio 2010 e che raggruppa circa 200 giovani cronisti free lance o con contratti di collaborazione.

La location è quella dei Quartieri Spagnoli, uno dei luoghi malfamati della città. Qui, i precari dell'informazione dovranno allestire un luogo d'incontro per promuovere eventi pubblici, proiezioni dibattiti e mostre fotografiche, con annessa una biblioteca della stampa e una piccola redazione con collegamento wi-fi aperta a tutti coloro che, cimentandosi nel mestiere di giornalista, non hanno a disposizione postazioni nelle redazioni per cui lavorano. In un locale a piano terra, il tradizionale "basso" napoletano, composto da due vani per un totale di circa 50 metri quadrati in vicolo Caritatoio ai Cariatati, il boss si nascondeva per proteggersi dagli agguati dei clan rivali. L'immobile fa parte dei

50 beni confiscati che oggi rientrano nel patrimonio indisponibile del comune di Napoli. Strutture per lo più assegnate, tranne due che necessitano di ristrutturazione.

«Avevamo bisogno di una sede - spiegano i giovani del Coordinamento - abbiamo chiesto al comune la disponibilità di un locale inutilizzato che potesse rispondere alla nostra esigenza e ci è stato proposto il bene confiscato. Al momento stiamo provvedendo ad allacciare le utenze. Per sostenere i costi abbiamo chiesto un piccolo contributo all'Ordine dei giornalisti della Campania guidato da **Ottavio Lucarelli** e siamo pronti ad aprire collaborazioni con il mondo dell'associazionismo».

La storia del "basso" parte con **Ciro Mariano**, il capo clan dei "Picuozzi" (dal nome del cordone che ciondola dal saio dei monaci) dominus dei Quartieri Spagnoli. La saga criminale è terminata tra l'ottobre e il novembre del 1991, quando finirono in manette il boss e suo fratello **Salvatore**. Il comune è entrato in possesso dell'appartamento di vicolo Caritatoio ai Cariatati nel 2004. Da allora si è tentato di affidare l'immobile due volte, prima a una famiglia di immi-

grati e poi a un'associazione di non vedenti, ma in entrambi i casi i destinatari hanno preferito rinunciare. Poi si è fatto avanti il gruppo di giovani giornalisti.

L'iter è partito a dicembre scorso con **Marcello D'Aponete**, assessore al Patrimonio della precedente amministrazione guidata da **Rosa Russo Iervolino**. L'aggiudicazione è avvenuta a marzo 2011, ma la sede è stata a lungo inagibile per difficoltà ambientali. Così è intervenuta la nuova giunta e l'ex pm **Giuseppe Narducci**, oggi assessore alla sicurezza del comune, che ha consegnato materialmente l'immobile. Gli spazi sono stati, quindi, bonificati con una disinfezione e derattizzazione. «Speriamo di riuscire a coinvolgere i napoletani - concludono gli organizzatori - la casa sarà un punto di riferimento a cui già i cittadini cominciano a rivolgersi».

Brunella Giugliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Narducci

ASSESSORE ALLA SICUREZZA

L'iniziativa. Era partita con la precedente giunta comunale, ma la sede è rimasta a lungo inagibile fino all'intervento della nuova amministrazione

IL FESTIVAL OGGI PROTAGONISTA IL QUARTIERE PONTICELLI CON UN INCONTRO A CURA DEI "MAESTRI DI STRADA"

Diritti umani sul grande schermo

di Rossella Galletti

Una rassegna cinematografica sui diritti universali. Ma non solo, un momento di riflessione per capire gli anni della crisi globale: tra guerre e immigrazioni che stanno ridisegnando la mappa geografica della Terra e sconvolgendo i regimi mondiali, politiche sociali e diritti violati i cui sfortunati attori sono spesso i "poveri del pianeta".

Tutto questo è il Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli. Giunto quest'anno alla quarta edizione, si svolge, con il patrocinio del Comune di Napoli, fino al 19 novembre nei quartieri della città e nei comuni flegrei e vesuviani. La manifestazione è stata salutata con favore dall'assessore alle politiche sociali Sergio D'Angelo: «I diritti sono oggi ampiamente minacciati, i processi di globalizzazione hanno colto di soppiatto tutti i Governi. Non è giusto dunque parlare solo di crisi economica, bensì a essere in crisi è un intero sistema di valori».

Scuole, università, cinema, caffè, biblioteche e aule non convenzionali i luoghi in cui si accendono i riflettori sulle minoranze del mondo all'insegna di incontri, dibattiti, reading, mostre e performance, i cui protagonisti sono i testimoni di diritti negati provenienti da quattro paesi del mondo, che si raccontano e dialogano con il pubblico. Tra gli altri: Enzo Nucci, corrispondente Rai da Nairobi, condurrà il 18 il dibattito dedi-

cato alla Calabria e al sottosviluppo al caffè letterario Intra Moenia; Julio Santucho, direttore del Festival Internazionale del Cinema dei Diritti Umani di Buenos Aires e Alex Zanotelli, missionario nel Sudan Meridionale, sono gli ospiti della giornata sul "Diritto all'acqua" che si terrà il 16 nella sede del Forum delle Culture.

Una delle novità della nuova edizione è il concorso riservato alle scuole, le quali gareggeranno con sceneggiature inerenti la cinematografia a

sfondo sociale sul tema "La scuola per l'Europa. Diritti e Cinema". La gara si affianca al consueto concorso per cineasti, che si terrà al cinema Academy Astra dal 14 al 17; 23 i film in concorso, i vincitori concorreranno di diritto al Festival Internazionale del Cinema dei Diritti Umani di Buenos Aires.

Altra novità è proprio il filo diretto con la capitale argentina, dove, grazie all'Istituto Italiano di Cultura e all'Ambasciata italiana d'Argentina, è stata organizzata in contemporanea una tre giorni sul cinema documentario napoletano. A suggellare l'iniziativa, il sindaco Luigi De Magistris in collegamento telefonico con Buenos Aires concluderà, nella serata di chiusura del 19, la rassegna napoletana in Argentina.

Tanti gli appuntamenti: si segnala la giornata dedicata alla "Primavera araba e l'Europa", il 14 all'università



Suor Orsola Benincasa; la presentazione della terza edizione dell'Atlante dei Conflitti col giornalista Rai Raffaele Crocco, sempre al Suor Orsola il 16; e la giornata dedicata al tema

"Storie di persone diversamente normali", il 17 alla facoltà di Scienze Politiche delle Federico II, in cui si discuterà della prostituzione maschile.

Oggi protagonista è il quartiere di Ponticelli con un incontro a cura dell'Associazione "Maestri di Strada" dal titolo "Lo spazio della parola, prendere la parola per affermare i diritti" con Cesare Moreno presso l'Ipia "Sannino", dove verrà proiettato tra gli altri il film in concorso "Vomero Travel" di Guido Lombardi (info www.cine-napolidiritti.it).

L'inaugurazione Al Rione Amicizia

Aprire un asilo nella terra del clan il sindaco: la cultura contro i boss

Nasce un asilo nido in terra di camorra. L'istituto comprensivo statale - che prende il nome di Antonio Ammaturo, vicequestore e capo della Mobile assassinato dalle Brigate Rosse il 15 luglio 1982 - è stato inaugurato ieri mattina nel Rione Amicizia, feudo del clan Contini. Una dedica che non viene lasciata al caso per un uomo di Stato ad un uomo di Stato, divenuto oramai un simbolo dell'anticamorra, proprio in un luogo dove regna la legge del boss. Presenti al taglio del nastro il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, l'assessore all'istruzione Annamaria Palmieri e il presidente della terza municipalità Giuliana Di Sarno. «Questa è una giornata importante per tutta la città - sottolinea il sindaco - Inaugurare un asilo nido in un momento dove per il sud ci sono tagli spaventosi è una

vittoria. Bisogna investire nella cultura e nell'istruzione, soprattutto in zone come questa, dove c'è tanto sommerso. Sono contento perché abbiamo dato un segnale forte anche di legalità».

Poi rivolgendosi alle tante mamme presenti lancia un forte segnale di partecipazione: «Aiutateci a far vivere questi posti. Questo asilo nido non è nostro ma dei vostri figli». «Abbiamo ampliato il numero di nidi sul territorio cittadino. Nelle prossime settimane ne inaugureremo un altro a Materdei», aggiunge l'assessore Palmieri. Insomma, un segnale forte di lotta all'illegalità partendo proprio dall'educazione dei bambini, che altrimenti sarebbero costretti a crescere sui marciapiedi e a giocare per strada.

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune e Camera di Commercio

Inaugurato il nido comunale Ammaturo al Rione Amicizia

NAPOLI — Sono 54 i posti disponibili all'asilo nido comunale Ammaturo nel Rione Amicizia. La nuova struttura, inaugurata dal sindaco de Magistris è stata realizzata con i fondi del concerto che la Camera di Commercio organizzava, con il Comune, il 5 gennaio per realizzare opere in città. Il plesso negli ambienti inutilizzati della già esistente scuola Ammaturo è costato 50 mila euro. I lavori, iniziati nel 2009, sono terminati grazie anche all'impegno della Municipalità della Stella San Carlo all'Arena. La mancanza di suppellettili ne aveva impedito l'apertura ed il consiglio di quartiere ha individuato capitoli di spesa per attrezzare gli spazi. Il sindaco ha salutato il personale dell'asilo nido che attualmente conta già 20 iscritti. «È un taglio del nastro simbolico — ha detto — perché in un momento di crisi e tagli dei trasferimenti del Governo apriamo un nido, e stiamo già prevedendo nel prossimo bilancio un adeguato capitolo di spesa per la manutenzione delle scuole. Inoltre, anche a Materdei sarà presto inaugurato un nido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stella-San Carlo

Taglio
del nastro

NAPOLI (flora pironcini) - Un progetto di cantiere dal 2009 ma che solo oggi, dopo oltre due anni, diventa una realtà importante per molte famiglie del rione Amicizia. Nel quartiere popolare della terza municipalità, ieri il sindaco, **Luigi De Magistris**, l'assessore alla Pubblica Istruzione, **Annamaria Palmieri**, il presidente del parlamentino di Stella-San Carlo all'Arena, **Giuliana Di Sarno**, e il presidente della commissione Scuola, **Salvatore Pace**, hanno inaugurato il nuovo asilo nido, all'interno dell'istituto comprensivo 'Antonio Ammaturo', offrendo, finalmente, al territorio e in particolar modo alle sue donne un nuovo ed importante servizio. Una struttura comunale aperta tutti i giorni dalle 8 alle 15, ma sforzi saranno fatti dall'amministrazione per garantire un allungamento dell'orario fino alle 17. Venti bambini, quattro educatrici, un'area giochi, la sala refezione, la zona dedicata al sonno dei bambini, e lo spogliatoio. "Il nostro obiettivo è quello di ampliare l'offerta di asili nido in città, a breve ci sarà l'apertura del nido di Poggioreale, ma anche di due strutture tra Avvocata e Montecalvario" ha precisato l'assessore Palmieri lanciando un messaggio alle mamme della circoscrizione: "fate vivere questa struttura, perché solo così le nostre scuole crescono". Un taglio del nastro di tutto rispetto che ha catapultato il primo cittadino al

Il presidente del parlamentino Giuliana Di Sarno: a gennaio prevista l'apertura di una nuova struttura

Inaugurato l'asilo nido in via Giusso

fianco dei più piccoli. Una struttura, quella di via Giusso, ristrutturata attraverso fondi che l'amministrazione precedente aveva ottenuto grazie all'intervento della Camera di Commercio di Napoli e di una manifestazione di beneficenza il cui ricavato - circa 49mila euro - fu donato all'ex sindaco **Iervolino** per la realizzazione del nido. Il nuovo asilo, pronto però da tempo, restava chiuso. "La municipalità si è impegnata moltissimo per completare l'iter che portasse all'apertura dell'asilo e con oggi (ieri per chi legge, ndr) possiamo dire di esserci riusciti" ha sottolineato il presidente del parlamentino di via Lieti. "A gennaio - ha spiegato il presidente Di Sarno - apriremo la 'Piazzi' dove sono in corso lavori di ristrutturazione e riusciremo a spostare, in quella struttura, i bambini della 'Marotta' in modo da dare ai più piccoli una scuola nuova e sicura". L'impegno, quindi, è quello di aprire altre strutture di riferimento sul territorio. "In un periodo in cui si chiude e Napoli subisce tagli vergognosi da parte del governo, noi apriamo gli asili nido perché siamo convinti che i bambini sono il futuro di questa città" ha detto il sindaco, aggiungendo che "nel bilancio di previsione del 2012 ci saranno fondi per nuovo piano di refezione, oltre che somme per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture scolastiche".



Un'immagine dell'inaugurazione di ieri mattina

► Comune di Napoli ◀

Asilo nido nel Rione Amicizia, taglio del nastro con de Magistris

Sono 54 i posti disponibili all'asilo nido comunale Ammaturo, nel quartiere Amicizia. La nuova struttura, inaugurata dal sindaco **Luigi de Magistris** è stata realizzata con i fondi del Concerto che la Camera di Commercio organizzava, con il Comune, il 5 gennaio, per realizzare opere in città. Il plesso è stato costruito negli ambienti inutilizzati della già esistente scuola

Ammaturo ed è costato circa 50 mila euro. I lavori, iniziati nel 2009, sono terminati nello scorso mese di febbraio grazie anche all'impegno della Municipalità. Poi la mancanza di suppellettili ne avevano impedito l'apertura. Lo stesso consiglio di quartiere ha poi individuato i capitoli di spesa e consentito di allestire gli spazi per 20 posti "lattanti" e 35 posti "divezzi". Ieri il taglio



Luigi de Magistris

del nastro simbolico del sindaco per l'asilo conta già 20 iscritti. "È un gesto simbolico - ribadisce de Magistris - perchè in un momento di crisi economica e di tagli dei trasferimenti del Governo alla nostra città, noi apriamo un asilo - dice -. Inoltre, stiamo già prevedendo nel prossimo bilancio un adeguato capitolo di spesa per la manutenzione delle scuole, indispensabile per

garantire la dignità". Oltre al rione Amicizia, che conta 12 mila abitanti, anche nel quartiere Avvocata/Materdei sarà inaugurato un asilo nido, il Fancielli, ed entro la fine del mese anche il Cairoli. Entro la fine dell'anno scolastico, il Comune prevede di raggiungere il numero di 200 posti negli asili nido.

Giu. Sil.

III MUNICIPALITÀ DE MAGISTRIS: DAL PROSSIMO ANNO FONDI PER REFEZIONE E MANUTENZIONE

Al rione Amicizia l'asilo nido di frontiera

Napoli punta al futuro e riparte dall'infanzia con 200 posti in più negli asili nido. È stato inaugurato ieri, dal sindaco Luigi De Magistris e dall'assessore alla Pubblica Istruzione Anna Maria Palmieri (nella foto), un nuovo asilo nido in via Lorenzo Giusso, proprio di fronte all'ospedale San Giovanni Bosco. «Pur avendo i fondi per realizzare un nuovo asilo nido, individuato nell'istituto scolastico Lezzi, ci sono stati parecchi problemi strutturali – ha spiegato Giuliana Di Sarno, Presidente della III Municipalità – per cui è stato spostato tutto il materiale qui, alla scuola Ammaturo, che si trova in una zona ad altissimo rischio sociale e rischiava di chiudere a causa del dimensionamento delle classi. Per cui si è deciso di fare un accorpamento tra asilo, elementari e medie per evitare il rischio di ricaduta sociale. Basti pensare che in questa scuola vengono a studiare una quarantina di bambini del campo rom che sta qui vicino». Dopo il taglio del nastro da parte del sindaco c'è stata la benedizione di Don Giuseppe, parroco della chiesa di San Giovanni Bosco che ha augurato alle maestre di poter aiutare i bambini a diventare quello che auspicava Don Bosco stesso, «onesti cittadini e buoni cristiani. Grande la soddisfazione dell'assessore Palmieri, che in questi giorni ha visto nascere più asili nido, questo della scuola Ammaturo, due nella zona Avvocata – Materdei, nelle strutture degli istituti Cairoli e Fanciulli, e un altro sarà inaugurato giovedì a Poggioreale. «Abbiamo volutamente scelto di ampliare gli asili nido in quartieri in cui l'offerta è minore e il bisogno è maggiore – ha detto l'assessore Palmieri – c'è bisogno però di uno sforzo perché gli insegnanti possano lavorare al meglio. Il prossimo obiettivo è l'orario prolungato fino alle 17». Il sindaco ha anche fatto promesse per il 2012, nelle previsioni di bilancio sono inclusi un migliore piano di refezione e somme per la manutenzione ordinaria e straordinaria per gli edifici scolastici, a garanzia di sicurezza e decoro. «Sarebbe stato facile dire vorremmo ma non possiamo, in un momento di crisi come questo – ha concluso De Magistris – ma i bambini sono il nostro futuro».

Claudia Sparavigna



CENTRO STORICO | SEGNALI DI CEDIMENTO HANNO FATTO SCATTARE L'ALLARME. IL CONSIGLIERE CELLA: COLPA DELL'IMPIANTO FOGNARIO VECCHIO

Sfollati, una notte nello scuolabus

di Valeria Bellocchio

Una notte da incubo per le centotrenta persone che lunedì, poco dopo la mezzanotte, sono state evacuate dai loro appartamenti in vico Santa Maria della Fede. Bambini, donne, anziani, tutti in strada; chi ha potuto ha raggiunto parenti e amici chiedendo ospitalità. Gli altri si sono dovuti accontentare di due scuolabus messi a disposizione dal Comune, e lì dentro hanno trascorso la notte. Chi non è riuscito a prendere sonno ha seguito i lavori dei tecnici dell'Arin, del Gas e dell'Enel che hanno prima staccato tutti i servizi e poi iniziato una verifica insieme con i vigili del fuoco e la protezione civile che hanno monitorato lo stato dei fabbricati.

Lo screening, per fortuna, ha dato esito negativo. I vetri sistemati per "misurare" eventuali fenditure nei muri maestri hanno dato una buona resistenza e ieri nel pomeriggio le famiglie sono rientrate in casa pur senza poter usufruire di gas e acqua. «Il dramma di queste famiglie è iniziato durante la notte tra sabato e domenica» ha dichiarato il consigliere

della Municipalità Enrico Cella - in quanto l'incessante pioggia ha ulteriormente danneggiato l'obsoleto impianto fognario, che già aveva creato problemi ai residenti». Cella ha ricordato infatti che in quella stessa zona, a pochissimi metri dal fabbricato che ha avuto problemi,

l'impianto fognario aveva già dato segnali di cedimento. Proprio qualche mese fa gli operai del Comune furono costretti ad un intervento d'urgenza per poter ripristinare il regolare deflusso delle acque nere, ma nonostante ciò i residenti hanno continuato a segnalare perdite e un crescente malfunzionamento dell'impianto.

I cedimenti nel fabbricato al civico 1 di vico Santa Maria della Fede potrebbero dipendere proprio da infiltrazioni del genere aggravate ovviamente dalla pioggia torrenziale di questi ultimi giorni. «Il Comune deve dare risposte - ha ricordato Cella - Deve dire cosa intende fare e quale tipo di opere intende mettere in atto a protezione di questa gente che rischia di trovarsi senza una casa da un momento all'altro».

La gente ha accolto con un sospiro di sollievo il nulla osta dei tecnici della protezione civile, che nel pomeriggio di ieri hanno dato il via libera a rientrare nelle case, ma nutrono ancora qualche timore. «Diciamo che dopo questa avvisaglia non siamo proprio sicuri al cento per cento» hanno sottolineato e tornando sul problema dei vecchi impianti che nel sottosuolo trovano giusto tono al depauperamento dei materiali, si sono uniti all'appello di Cella: «Fate in modo da non farci lasciare le nostre case».

FUORIGROTTA - LA RETE DI PROTEZIONE DELLA SCUOLA DISTRUTTA DA ALCUNI RAMI DI ALBERO

Asilo nido chiuso dal 2 novembre, le mamme insorgono

NAPOLI (fp) - E' chiuso a tempo indeterminato l'asilo nido Altavilla di via Winspeare a Fuorigrotta. Oltre centoventi bambini, tra lattanti e bambini fino ai tre anni, sono a casa dal 2 novembre scorso quando da un pino secolare che si trova nel giardino della scuola si sono staccati alcuni rami distruggendo la rete di protezione sistemata per tutelare l'ingresso all'istituto. L'albero, messo in sicurezza a settembre dal Comune di Napoli, come hanno raccontato alcune mamme che ieri mattina hanno protestato contro la chiusura della scuola, si trova nel cortile adiacente la struttura che accoglie i neonati e aveva una rete di protezione contro la caduta dei rami. Le mamme vogliono chiarezza: *"A scuola non c'è nessuno, non sappiamo quando potremo riportare i bambini in classe, intanto però abbiamo pagato la retta mensile e le difficoltà delle donne che lavorano aumentano"*. La sede di via Winspeare, adiacente alla scuola 'Duca d'Aosta' ha *"problemi di sicurezza che interessano il vialetto d'ingresso"* - ha spiegato il presidente della X municipalità, **De Francesco**. *Credo però che nei prossimi 10 giorni i bambini potranno rientrare a scuola"*.

Taccuino

Manifestazione

DOMANI, ORE 9.30

A Città della Scienza (via Coroglio) sarà celebrata la Giornata mondiale della scienza per la pace e lo sviluppo promossa dall'UNESCO. Presenti il sindaco Luigi De Magistris, l'assessore provinciale alla Cooperazione Giovanna del Giudice, il presidente della Regione Stefano Caldoro, il presidente di Città della Scienza Vittorio Silvestrini e Lidia Brito dell'Unesco.

L'emergenza, la decisione

Bomba Chiaiano stop ai veleni chiude la discarica

**Allarme sicurezza ambientale nello sversatoio
Il blocco dopo proteste e inchieste giudiziarie****Daniela De Crescenzo**

Alla fine la discarica di Chiaiano è stata chiusa dalla stessa Sapna che da mesi la gestiva. Dopo anni di proteste, di dibattiti, indagini e perizie, il direttore tecnico della società partecipata della Provincia di Napoli ha deciso di bloccare i conferimenti per permettere «una serie di approfondimenti tecnici nell'invaso», come ha detto lo stesso Perillo che ha poi spiegato: «Le foto scattate nel corso dei rilievi tecnici mi hanno convinto della necessità di fare ulteriori verifiche sulla qualità dell'argilla».

È proprio il materiale utilizzato per impermeabilizzare il fondo della cava è uno degli elementi al centro dell'indagine dei pm della Dda Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio, che nel maggio dello scorso anno avevano disposto il sequestro parziale della discarica e una serie di rilievi, affidando all'ingegner Luigi Boeri una perizia di parte depositata qualche giorno fa.

Del resto della vicenda aveva già riferito a maggio alla commissione d'indagine sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'onorevole Gaetano Percorella, il comandante del gruppo tutela ambiente di Napoli, Giovanni Caturano. Il tenente colonnello aveva ricostruito anche le fasi di una gara di appalto che portò ad assegnare la realizzazione e la gestione del sito alla ditta che si era classifi-

cata al terzo posto, la Ibi Idroimpianti, un'azienda successivamente fulminata da un'interdittiva antimafia. L'azienda, a Palermo socia di un'impresa che vicina ai Buscemi per i lavori della discarica di Bellolampo, riuscì ad aggiudicar-

si l'appalto dopo l'estromissione della Pescatore e la rinuncia della Daneco e subappaltò parte degli interventi alla Edilcar dei Carandente Tartaglia, un'altra azienda colpita da interdittiva antimafia dopo l'avvio delle indagini. «Dalle attività che avevamo aperto sulla società - ha spiegato Caturano alla commissione - si evincevano abbastanza chiaramente alcune situazioni anomale sulla conoscenza delle particelle che sarebbero state utilizzate come discariche, (note, ndr) con largo anticipo rispetto all'aggiudicazione della gara». E poi: «Ancora oggi all'interno della stessa (discarica, ndr), vi sono lavoratori delle società precedenti che sono stati assunti dalla Sapna, attuale direttrice della discarica di Chiaiano, a seguito dell'istituzione delle società provinciali».

Lo stop allo sversatoio è stato deciso lunedì sera, come spiega la Provincia in un comunicato: «La decisione è stata presa - scrive l'amministrazione di piazza Matteotti - al termine dell'incontro tenutosi ieri pomeriggio presso la provincia

di Napoli tra i capigruppo consiliari, il presidente Rispoli, il presidente della commissione ambiente Bellerè, e il comitato antidiscarica di Chiaiano, per effettuare una serie di appro-

fondimenti tecnici nell'invaso». Nel corso dell'incontro è stato anche deciso di convocare per il 14 novembre prossimo un consiglio provinciale monotematico.

La scelta è stata accolta con grande soddisfazione dai comitati antidiscarica. Pietro Rinaldi, eletto nella lista «Napoli è Tua», espressione dei comitati, chiede ora la chiusura definitiva del sito: «La scelta di Sapna conferma tutte le nostre ragioni. Sappiamo che i documenti della Regione Campania e della Provincia di Napoli parlano di un vaso che ha già raggiunto i limiti di capienza, ma soprattutto sappiamo che da troppo tempo i cittadini di quell'area soffrono disagi insopportabili». Soddisfatti anche il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, Luigi Rispoli e quello dell'ottava municipalità, Angelo Pisani che per venerdì ha organizzato una seduta monotematica del consiglio per chiedere la bonifica del sito. A loro volta i Verdi con Francesco Borrelli chiedono di allargare le verifiche a tutta l'area nord di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifiuti

Chiaiano, stop sversamenti la Provincia chiude il sito

La Sapna: dobbiamo compiere accertamenti

“Vogliamo capire se sono stati usati materiali diversi rispetto a quelli dichiarati”

ANTONIO DI COSTANZO

CHIAIANO, la Provincia alza bandiera bianca: vietato portare rifiuti nella discarica di Cupa del Cane. Lo stop al conferimento della spazzatura arriva da Giovanni Perillo, il direttore tecnico della Sapna, la società sotto il controllo di Palazzo Matteotti che si occupa della gestione del sito.

«Abbiamo deciso di effettuare una serie di approfondimenti tecnici sul materiale utilizzato per la realizzazione dell'invaso. Non ci sono rischi di cedimento né pericoli: si tratta solo di una verifica perché vogliamo accertare se siano stati utilizzati materiali diversi rispetto a quelli di-

chiarati dalle imprese. Per fare un esempio: è come se ti trovi al volante di una "500" quando invece pensavi di aver acquistato una Ferrari. Puoi guidarla lo stesso senza pericolo, ma non è una Ferrari».

La decisione determinerà il blocco dello sversamento di circa 80 tonnellate di spazzatura al giorno, per lo più proveniente da Marano, Mugnano e da alcuni quartieri di Napoli. La notizia è stata accolta come una vittoria dai comitati che da tre anni combattono contro il sito e che, al contrario di quanto sostengono dalla Sapna, sono certi che sussistano gravi rischi per la salute. Da qui le dure proteste che si sono susseguite e che la scorsa settimana hanno portato a incidenti in piazza Matteotti dopo l'occupazione del consiglio provinciale.

Il fatto che lo stop sia a tempo indeterminato, viene letto come il primo passo per la chiusura

definitiva della discarica sulla quale la Procura ha aperto almeno due fascicoli. Il primo riguarda Ibi e Edil Carandente, le società che hanno realizzato il sito, sospettate di aver utilizzato materiale scadente. Il secondo, invece, coinvolge proprio la Sapna che avrebbe allargato l'invaso senza i necessari permessi. Questa inchiesta, in particolare, nasce anche dalle denunce dei comitati antidiscarica.

«Abbiamo vinto una battaglia, ora dobbiamo vincere la guerra — afferma Antonio Musella, uno dei portavoce dei comitati — quello che abbiamo sempre detto e denunciato (argilla scadente, cattiva captazione, allargamenti mascherati, esplosione di percolato) ora induce a fermare tutto per accertamenti, dopo che la magistratura ha fatto altrettanto». Lunedì a Santa Maria La Nova si terrà una nuova manifestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COMITATI
Grande soddisfazione da parte dei comitati che si battono da sempre per la chiusura di Chiaiano; qui il sito in della scorsa settimana

Palazzo Gravina

Sostenibilità dei percorsi urbani oggi la premiazione dei progetti vincitori

ALLE 9, a palazzo Gravina, facoltà di Architettura, apre la mostra dei progetti che hanno partecipato al concorso "Proposte per la sostenibilità di percorsi urbani a Napoli", del Soroptimist Club e dall'Istituto di Bioarchitettura. Il concorso, per donne under 35 architetti o ingegneri, raccoglie idee progettuali per riqualificare percorsi urbani, garantendone la sostenibilità e la vivibilità con l'uso di materiali ecocompatibili ed energie rinnovabili. Il tema proposto ha trovato applicazione sui Gradini d'Andrea nella I municipalità Chiaia-Posillipo e sul percorso piazza Garibaldi-piazza Pepe nella municipalità Avvocata - Montecalvario - Mercato. Primo classificato è il progetto "Diversamente mobili" di Miriam Mosaico e Alessandra Pierucci; il classificato "Greelighting step by step" di Claudia Muto, Giulia Larizza e Roberta Gagliardi; terzo "Napolis in moto" di Teresa La



LA MOSTRA

A palazzo Gravina i progetti partecipanti al concorso

Gala e Maria Emanuela Iannuzzelli. Oggi la premiazione. La mostra a Palazzo Gravina, è aperta fino al 14 novembre (9-17).

(d. b. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli / I SENZA LAVORO BLOCCANO LA CITTÀ

La spina dei disoccupati nel fianco di De Magistris

Francesca Pilla

NAPOLI

L'esercito dei disoccupati organizzati ieri ha colpito il tallone del sindaco. È bastato un corteo, ma non la consueta camminata nel centro di Napoli con cui i cittadini sono abituati a convivere e che periodicamente manda la città in tilt. Questa volta la manifestazione si è svolta in un punto nevralgico preciso: a piazza Matteotti. Vale a dire l'unica arteria che mantiene in vita la neonata Ztl dell'assessore alla mobilità Anna Donati. Risultato? A catena si è completamente paralizzato la circolazione per almeno due ore, esasperando gli automobilisti che già devono aggirare il muro della zona rossa che spacca in due la città.

È questa la prima conseguenza del braccio di ferro tra i Bros e De Magistris dopo la contestazione di venerdì, che il primo cittadino aveva definito «un'aggressione squadrista», mentre i disoccupati avevano risposto parlando di deriva autoritaria e mancanza di confronto. I 3500 senza lavoro che per due anni hanno seguito un corso di formazione organizzato da governo e regione, pretendono infatti dal sindaco (anche se non sarebbe sua competenza) una corsia preferenziale per inserirsi nella raccolta differenziata e nel porta a porta, ma dalla giunta fino a questo momento hanno ribadito che se assunzioni ci dovessero essere, queste seguiranno parametri di trasparenza con un concorso aperto a tutti. Non solo. Dopo il blitz violento che nel quartiere dei Colli Aminei ha costretto De Magistris alla ritirata coperto di insulti davanti a una scolaresca, per i Bros sono partite le denunce (almeno 10) mentre dal comune

hanno interrotto ogni tipo di comunicazione.

Ed ecco la rappresaglia delle liste, blocco totale della città per tutta la mattinata di ieri. Per di più in un momento delicatissimo in cui il varo delle Zone a traffico limitato, che hanno di fatto chiuso il centro storico alle macchine, sta alimentando fortissime tensioni nella popolazione. Contemporaneamente ai disoccupati, infatti, anche i commercianti hanno protestato davanti a Palazzo San Giacomo, contestando le telecamere che controllano i passaggi in Piazza Dante inaugurate la scorsa settimana dall'assessore alla sicurezza Giuseppe Narducci, nonché l'intera programmazione della nuova viabilità a firma della Donati. I commercianti hanno quindi portato una cinquantina di chiavi dei negozi ubicati tra via Duomo e via Pessina, le arterie principali che delimitano l'area interdetta alle autovetture, assieme ad una petizione di mille firme per ottenere una sospensione della Ztl. Non sono stati nemmeno ricevuti.

«Ho sempre dialogato ma non scendo a patti con i violenti» è stata nel fine settimana la risposta del sindaco ai Bros sulla sua pagina ufficiale. Apriti cielo. Il dibattito tra pro e contro vede attualmente 260 commenti e non accenna a fermarsi. Così ieri su entrambe le manifestazioni il sindaco ha mantenuto un diplomatico no comment per non alimentare nuove polemiche. Ma è soprattutto con i disoccupati organizzati, di diverse sigle storiche anche di estrema sinistra, che prima o poi bisognerà fare i conti. De Magistris al momento ha due possibilità imboccare la strada del muro contro muro, sapendo che i disoccupati possono creare non pochi problemi di ordine pubblico oppure cercare la mediazione.



IL SINDACO dopo l'aggressione di venerdì, sempre ad opera dei disoccupati Bros, aveva parlato di «aggressione squadrista». I senza lavoro chiedono corsie preferenziali per l'assunzione nel ciclo dei rifiuti.

SECONDIGLIANO OPERAZIONE DELLA POLIZIA NEL FAMIGERATO RIONE DEI FIORI. SEQUESTRATE DOSI DI COCAINA E MARIJUANA

Smantellate le "piazze" di spaccio blindate del "Terzo mondo"

Nei condomini del "Terzo Mondo" di Secondigliano come in fortezze. È quanto ha accertato la polizia durante una operazione nelle "piazze" di spaccio del quartiere, in particolare, degli androni degli edifici trasformati in luoghi blindati. Motivo per cui sono stati rimossi i numerosi pannelli che ostruivano gli ingressi e tenevano, come in ostaggio, gli inquilini sopraffatti dalla criminalità. Ieri mattina, l'intervento degli uomini del commissariato Scampia, all'interno del "Rione dei Fiori", meglio noto come "Terzo Mondo". All'operazione hanno preso parte anche agenti del IV Reparto Mobile e del Reparto Prevenzione Crimine Campania impegnati a cinturare l'area. I poliziotti hanno potuto verificare che la camorra aveva blindato le palazzine chiudendo con grosse serrature tutte le porte di sicurezza delle quali nessun condomino aveva la disponibilità. Tutti i cancelli esterni delle corti delle palazzine, inoltre, erano stati schermati con pannelli di acciaio o di compensato con feritoie. Queste servivano ai pusher per potere spacciare, in maniera indisturbata, le sostanze stupefacenti, nascoste dietro le porte. Con l'intervento del Settore Tagliatori dei vigili del fuoco, sono stati tagliate ed aperte tutte le porte di sicurezza, e rimossi i pannelli, sistemati a protezione dell'attività di spaccio. Contemporaneamente, con i cani dell'Upp, sono state eseguite alcune perquisizioni nelle case di pregiudicati del posto. All'interno di uno stanzino abbandonato, i poliziotti hanno rinvenuto due presse in ferro utilizzate per la confezione dei panetti di hashish. In altri luoghi incustoditi, sono state trovate dosi di marijuana. renroc



L'analisi Nell'ultimo anno le organizzazioni criminali hanno messo nel forziere 130 miliardi di euro. Lo studio di Confesercenti

Pizzo, riciclaggio e appalti: ecco quanto guadagna la camorra

In Italia commercianti e proprietari di imprese 'pagano' 15 miliardi, un terzo solo in Campania


MILA
150
E' la stima degli esercenti taglieggiati dalle organizzazioni criminali in Campania e Sicilia

NAPOLI (enca) - Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e Sacra corona unita, ovvero la 'Mafia spa', fatturano (per modo di dire) circa 130 miliardi di euro all'anno, con un utile che sfiora i 70 miliardi al netto degli investimenti e degli accantonamenti. Il dato emerge dal Rapporto Sos Impresa di Confesercenti "Le mani della criminalità sulle imprese". Al primo posto degli introiti iscritti tra le attività nel bilancio della 'Mafia spa' i traffici illeciti, che fanno segnare un attivo di 62,80 miliardi di euro. La principale fonte di guadagni resta il traffico di droga con 59 miliardi di euro, mentre armi e altri traffici costituiscono 5,80 miliardi dell'attivo, il contrabbando 1,20 miliardi e la tratta degli esseri umani 0,30. Ancora, 21,60 miliardi di euro arrivano dalle tasse mafiose, ovvero racket (9 miliardi) e usura (12,60 miliardi); da furti rapine e truffe 'solo' un miliardo. L'attività imprenditoriale porta in bilancio 24,70 miliardi di euro di attivo: appalti e forniture pesano per 6,50 miliardi, agromafia 7,50 miliardi, giochi e scommesse 2,40 miliardi, contraffazione 6,30 miliardi, abusivismo 2,2 miliardi. Un mercato emergente che inizia a dare un importante giro di affari è quello delle ecomafie che pesa per 16 miliardi di euro, marginale invece il giro della prostituzione che frutta solo 0,60 miliardi si euro mentre da proventi finanziari arrivano infine 0,75 miliardi. Per un totale di 130 miliardi di fattu-

rato da cui vanno sottratti 60 miliardi di euro di passività per stipendi di capi, affiliati, detenuti e latitanti per un totale di 1,76 miliardi di euro, 0,45 miliardi spesi per la logistica (covi, reti ed armi). Per la corruzione la 'Mafia spa' spende 3,8 miliardi di euro, altri 0,70 miliardi servono alle spese legali, per gli investimenti 30 miliardi di euro, riciclaggio 22,50 miliardi e infine 7,50 miliardi di euro vanno in accantonamenti. Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, che incide direttamente sul mondo dell'impresa, ha ampiamente superato i 92 miliardi di euro, una cifra intorno al 6% del Pil nazionale. Ogni giorno una massa enorme di denaro passa dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori italiani a quelle dei mafiosi, qualcosa come 250 milioni di euro al giorno, 10 milioni l'ora, 160mila euro al minuto. Il settore più in crescita nel giro d'affari dei reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese e che in totale pesano sulle imprese per 32 miliardi di euro, è quello dell'usura: aumentano infatti gli imprenditori colpiti, sale la media del capitale prestato e degli interessi restituiti nonché dei tassi di interesse applicati, facendo lievitare il numero dei commercianti colpiti ad oltre 180mila, con un giro d'affari che oscilla intorno ai 15 miliardi di euro. Stabile il giro del racket delle estorsioni, dove rimane sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati, pari a 160mila, con una lieve contrazione dovuta al calo degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà mafiosa. Cala anche il contrabbando, in parte sostituito da altri traffici, mentre cresce il peso economico della contraffazione, del gioco clandestino e delle scommesse. Un euro per tenere un banco al mercato a Palermo, tra i 5 e i 10 a Napoli; un massimo di 500 euro per un negozio, ma se è

elegante o nel centro il prezzo sale a mille. Se si possiede un reddito supermercato non se ne esce con meno di 3mila euro, ma può accadere che se ne debbano pagare 5mila e, se avete aperto un cantiere, la somma da sborsare a Palermo è di 10mila euro. Sono le 'cifre' del 'pizzo' tra Palermo e Napoli, richieste che ultimamente, spiega il XI Rapporto Sos Impresa, sono diventate 'soft', ma non per questo meno opprimenti e generalizzate. Inoltre, l'avvento dell'euro pesa non solo sulle tasche dei contribuenti del fisco, ma anche in quelle di chi paga pegno alle mafie, segnando un aumento dei costi e facendo lievitare di non poco il prezzo da pagare. I soldi versati nelle 'bacinelle' hanno superato abbondantemente i 6 miliardi di euro. Un costo che rapportato alla crisi economica diventa sempre più insopportabile per le imprese che preferiscono chiudere o cambiare città, piuttosto che denunciare. I commercianti taglieggiati oscillano intorno ai 150mila, mentre quelli dei coinvolti in rapporti usurari è sensibilmente aumentato e stimato in oltre 180mila. Gli interessi usurari praticati dalle mafie sono ormai stabilizzati ad oltre il 10% mensile, ma cresce il capitale richiesto e gli interessi restituiti. Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno a causa di questa lievitazione si aggira in non meno di 15 miliardi di euro. Un terzo dei commercianti coinvolti si concentra in Campania, Lazio e Sicilia, ma preoccupa anche il dato della Calabria, il più alto nel rapporto attivi/coinvolti.

Occupazione, i provvedimenti

Emergenza lavoro patto bipartisan contro i violenti

Caldoro, De Magistris
e Cesaro in prefettura:
subito le misure anti-raid

Gerardo Ausiello

Patto bipartisan per isolare i violenti e rilanciare le politiche occupazionali. La fumata bianca arriva al termine di un vertice in Prefettura: il governatore Stefano Caldoro, il presidente della Provincia Luigi Cesaro e il sindaco Luigi de Magistris fanno squadra per affrontare insieme la sfida del lavoro. Un chiaro messaggio che le istituzioni lanciano ai Bros, protagonisti nelle scorse ore di un tentativo di aggressione ai danni del primo cittadino. Nel corso della riunione Regione, Provincia e Comune concordano anche «l'avvio di un'adeguata campagna di comunicazione, finalizzata a sensibilizzare il mondo imprenditoriale, attraverso i soggetti istituzionali che operano nel settore dello sviluppo e dell'attrazione degli investimenti, sulle iniziative, anche economiche, di stimolo dell'incrocio tra domanda ed offerta».

Sulla disoccupazione la risposta è unanime: l'obiettivo è «garantire la massima trasparenza degli incentivi all'offerta di lavoro e la piena parità di trattamento di chi aspira a trovare occupazione». Per l'assessore regionale Severino Nappi «l'intesa siglata in Prefettura rappresenta una svolta strategica. Ora - dice - mi sento meno solo». Sono tre le principali direttrici su cui si concentrano gli sforzi degli amministratori locali: giovani, donne, disoccupati e inoccupati di lungo periodo. Le misure individuate nel piano varato l'anno scorso dalla Regione - dall'apprendistato ai dottorati, alla ricollocazione dei disoccupati e dei li-

cenziati - saranno attuate attraverso procedure semplificate. Cruciale è il rapporto con la rete delle piccole e medie imprese: saranno il motore della formazione che, rispetto al passato, è stato totalmente rivoluzionato. Sono infatti scomparsi i corsi di formazione che garantivano sussidi a pioggia per lasciare il posto ad un modello mirato alle reali esigenze occupazionali. Ciò avviene attraverso tirocini, contratti di apprendistato, stages, work-experiences. Nei mesi scorsi la Regione ha inoltre stanziato 194 milioni per la creazione e l'innovazione delle imprese e per la sicurezza sul lavoro: 10 milioni sono rivolti alla nascita di imprese spin-off dal sistema della ricerca pubblica; 15 milioni per incentivi alla creazione di impresa allo start up; 80 milioni per favorire la crescita di nuove aziende in settori innovativi; 25 milioni per aiuti alle imprese sociali. La sinergia istituzionale andrà dunque di pari passo con la necessità di non fare sconti a violenti e prepotenti: tutti hanno pari diritti - è il ragionamento fatto in Prefettura - e non possono esistere le corsie preferenziali rivendicate dai gruppi organizzati. L'obiettivo delle istituzioni è dunque garantire la crescita dei livelli occupazionali, anche attraverso la politica dei grandi eventi, ma con una formazione mirata alle richieste del mercato, non progettata a tavolino. I primi risultati, stando ai dati, sono incoraggianti: per la prima volta dal 2005 in Campania si registra un saldo positivo dell'occupazione (30mila unità in più).

Il caso

«Fondo digitale», il Sud non spende: è polemica

Usato solo il 13% dei 76,5 milioni del ministro Brunetta. Vertis: «Contano i progetti, non le cifre»

Il bilancio

Finanziate in due anni solo 12 idee. Sette sono state avviate dalla Sgr partenopea

Il Fondo digitale per il Sud

Dotazione 153,1 milioni

76,5 pubblici e l'altra metà privati destinati a imprese di start up



La spesa

dopo 2 anni e mezzo usato solo il 12-13%, pari a 19 milioni



La scadenza

giugno 2013, tutto quello che non sarà speso verrà ritirato dall'Ue



Le società di venture capital coinvolte nella gestione dal ministro Brunetta

Vertis, Quantica, Vegagest e Intesa Sanpaolo (attraverso Atlante Venture Mezzogiorno)



Antonio Vastarelli

Fu chiamato il «fondo dei fondi»: doveva accelerare la spesa di una parte dei Fondi Fas, a favore delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, ed è accusato, invece, di essere l'ennesimo tentativo fallito per la lentezza dell'impiego delle risorse che potrebbero, per questo, essere revocate e - come spesso accade - essere dirottate verso altre destinazioni: un rischio reale, vista la condizione delle casse dello Stato, e l'attenzione posta dal ministero dell'Economia su questa voce, oggetto di discussione anche nelle ultime riunioni del Cipe. Dello stanziamento di 76,5 milioni di euro (destinato a generare un pari investimento privato), al momento, risulta speso poco più del 10%, ma non tutti sono d'accordo sull'inefficienza della spesa: a rivendicare i buoni risultati sono le Sgr (le società di gestione del risparmio) alle quali il ministero dell'Innovazione ha affidato la distribuzione dei finanziamenti con l'obiettivo di sostenere, attraverso iniziative di venture capital, progetti di innovazione digitale, tecnologica e informatica, di giovani aziende meridionali.

Ideato nel 2005 dall'allora ministro Lucio Stanca, il «Fondo digitale per il Sud» è stato poi portato avanti dai suoi successori, Luigi Nicolais prima, e Renato Brunetta poi che, nel 2009, l'ha definitivamente varato affidandone la gestione a quattro intermediari finanziari: Intesa Sanpaolo (at-

traverso Adante Venture Mezzogiorno), Quantica (che ha tra i soci il Cnr e ha

avuto problemi organizzativi che ne hanno ritardato l'operatività), Vegagest (che doveva avere tra i soci, e poi non ha avuto, la Meridie dell'ex presidente dell'Unione industriali di Napoli, Gianni Lettieri) e l'unica Sgr napoletana, la Vertis.

Ed è proprio la società di gestione del risparmio partenopea a difendere uno strumento che, secondo Renato Vannucci, membro del cda dell'azienda, «non può essere giudicato con i parametri usati per misurare l'efficienza della spesa dei fondi da parte delle amministrazioni pubbliche». Per Vannucci, infatti, «il successo di questi investimenti, che per il 50% contano su risorse private, va misurato sui risultati ottenuti dalle aziende finanziate, non sulla quantità di soldi spesi». Anche perché, aggiunge, «noi siamo professionisti e il nostro compito è quello di valutare la qualità dei progetti. Abbiamo tutto l'interesse ad investire - dice, - ma non a pioggia».

Vertis parte da un punto di forza: tra le quattro Sgr in campo, è quella che si è dimostrata più dinamica avendo effettuato «sette operazioni per un valore di 6,85 milioni di euro e, insieme al fondo TT Venture e ad altri partner, complessivamente 10,5 milioni di euro». Sette progetti finanziati ma ben 350 analizzati: molti scartati perché carenti proprio «nella necessaria innovazione di processo e di prodotto con tecnologia digitale» richiesta per l'allocazione dei fondi europei.

In totale, i progetti finanziati in 2 anni sono

12 (7 di Vertis, 3 di Quantica e 2 di Intesa): un numero, secondo Vannucci, non disprezzabile, se si tiene conto che, dal 2004 al 2008, nel Sud si è registrata una sola operazione di venture capital per un valore di circa trecentomila euro. Ma, tra coloro che pensano che si poteva fare di più, c'è anche chi insinua che le Sgr si siano tenute per sé le imprese più promettenti sulle quali investire, e abbiano indirizzato le altre verso il fondo del ministero. Vannucci non ci sta: «Come a dire che gli avremmo lasciato solo le scartine: non è pensabile, non è eticamente corretto e non mi risulta che sia stato fatto».

«La somma dei tagli di Stato e Regione colpisce tutte le funzioni»

Riccardo Realfonzo
ASSESSORE AL COMUNE DI NAPOLI



+18,3%

Extratributarie. Crescita delle entrate pro capite nelle città capoluogo di provincia del Sud

Flessione. La spesa per investimenti dei Comuni capoluogo di provincia del Sud (valori pro capite) cala del 19,7%

NAPOLI. La città con il maggiore incremento del gettito extratributarie

Realfonzo: dalle contravvenzioni 7 milioni in più

NAPOLI

Come far compiere un balzo in avanti che ha del clamoroso alle entrate extra-tributarie? La ricetta, in una città complessa come Napoli, è semplice a dirsi ma difficilissima da applicare: passa per campi minati quali la riscossione delle multe e per sensibili maggiori entrate in settori che spaziano dalla gestione della macchina comunale ai servizi cimiteriali. Eppure Riccardo Realfonzo, assessore al Bilancio della giunta de Magistris, sembra esserci riuscito.

«Effettivamente - commenta - l'aumento dei proventi per i servizi pubblici ha avuto un incremento che tocca i dieci punti percentuali». Il preventivo 2011 contempla, per esempio, maggiori entrate dalle contravvenzioni alla disciplina del codice della Strada per 7,3 milioni, dovute al potenziamento del sistema di telerilevamento delle infrazioni nonché all'implementazione della installazione di nuove telecamere. I proventi da diritti di segreteria registrano un incremento di 2,8 milioni. In crescita (+2,1 milioni) anche le entrate da trasporti funebri e altri servizi cimiteriali. Necessità di aguzzare l'ingegno di fronte ai tagli di Roma? Realfonzo risponde in termini affermativi: «Per il comune di Napoli - dichiara - la riduzione dei trasferimenti correnti statali è stata particolarmente penalizzante. La situazione appare ancora più complessa se si considera che regione Campania, dovendo rientrare negli obiettivi del patto di stabilità interno non rispettato nell'anno 2009, ha approntato notevoli riduzioni nei

trasferimenti, in particolare nel settore dei trasporti, degli eventi culturali, sportivi e delle attività sociali per circa 12 milioni». Realfonzo allora punta il dito contro il governo centrale: «La prima versione delle norme sul federalismo municipale non ha previsto alcuna autonomia impositiva per i Comuni, limitando di fatto la possibilità di impostare politiche adeguate al territorio». Effetto, secondo l'assessore napoletano, è stato «la riduzione complessiva della spesa corrente che interessa trasversalmente tutte le funzioni comunali». Secondo l'assessorato al Bilancio, infatti, le entrate da trasferimenti in conto capitale hanno subito una significativa flessione di oltre 330 milioni (85 milioni dallo Stato e 248 milioni dalla regione). In particolare risultano minori trasferimenti statali e regionali, per quanto riguarda i finanziamenti europei per l'attuazione dei progetti di Pon e Por con una riduzione rispettiva di 153 milioni e 420 milioni. «Questi fondi - commenta Realfonzo - in un anno si sono contratti addirittura del 75 e 56% rispetto all'anno scorso». E in cosa si traduce questa contrazione? L'assessore risponde a botta sicura: «Un notevole ridimensionamento di tutti gli investimenti previsti sul territorio cittadino».

Francesco Prisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bilanci di previsione 2011 dei capoluoghi con tagli dei trasferimenti statali del 42% pro capite

Sindaci aggrappati alle multe

Entrate extratributarie in crescita (+18,3%), investimenti in calo (-19,7%)

■ Forte incremento delle entrate extratributarie e da tariffe (+18,3%), contenimento lieve della spesa corrente (-0,8%) e drastico di quella destinata agli investimenti (-19,7%), netta riduzione dei trasferimenti statali (-42%), sostituiti solo in parte dai nuovi tributi federalisti.

L'analisi dei bilanci di previsione 2011 (esaminati attraverso i valori pro capite) dei comuni capoluogo di provincia delle cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è la fotografia di quanto accaduto tra il 2010 e il 2011 nella programmazione di bilancio. Una rivoluzione che va letta come la conseguenza sia della manovra correttiva varata con il dl 78, sia del provvedimento di attuazione del Federalismo municipale emanato nei primi mesi del 2011.

Le manovre locali per il 2011 hanno puntato sull'aumento dei ricavi. Le entrate extratributarie (tariffe, multe relative al codice stradale, Cosap, utili netti delle aziende partecipate, ecc.) nel 2011/2010 registrano un aumento pro capite del 18,3%, da collegare soprattutto al +30,9% di Napoli e al +27,6% di Reggio Calabria tra i comuni più grandi. In aumento anche il gettito previsto per i tributi e in modo particolare per la tarsu (3,5%). Non si è però verificato l'adeguamento della spesa corrente che risulta limata solo dello 0,8%. Il dato negativo eclatante riguarda il crollo degli investimenti, dai 1.069 euro pro capite previsti complessivamente nel 2010, agli 858 euro del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casse semivuote: i capoluoghi spingono su multe e tariffe

Nei preventivi 2011 delle principali città crescono le entrate extratributarie

SOTTO LALENTE

Le norme. I bilanci preventivi 2011 dei comuni devono tener conto della **Manovra correttiva** varata con dl 78 convertito con modifiche nella legge 122 del 2010 e della norma sul federalismo municipale emanato nel 2011

Trasferimenti. I tagli alle risorse statali che vengono destinate ai comuni con più di 5mila abitanti sono all'incirca pari a 1.500 milioni in tutta Italia di cui 518 per i comuni del Sud

Compensazioni. È permesso ai comuni di aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpeffino allo 0,2% annuo (solo per quelli che applicavano aliquote inferiori allo 0,4%)

Spesa corrente. Il risultato più deludente riguarda la spesa corrente che nei bilanci 2011 si riduce solo dello 0,8%, contro la riduzione del 19,7% degli investimenti

Francesco Montemurro

■ Forte incremento delle entrate extratributarie e da tariffe (+18,3%), contenimento lieve della spesa corrente (-0,8%) e drastico di quella destinata agli investimenti (-19,7%), netta riduzione dei trasferimenti statali (-42%), sostituiti solo in parte dai nuovi tributi federalisti.

L'analisi dei bilanci di previsione 2011 (esaminati attraverso i valori pro capite) dei comuni capoluogo di provincia delle cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è la fotografia di quanto accaduto tra il 2010 e il 2011 nella programmazione di bilancio.

Una rivoluzione che va letta come la conseguenza sia della manovra correttiva dello scorso anno varata con il dl 78, sia del provvedimento di attuazione del Federalismo municipale emanato nei primi mesi del 2011 (decreto legislativo n. 23).

In particolare, nell'ambito del patto di stabilità, il dl 78 (convertito con modifiche nella legge 122/2010) ha ridotto di ben 1.500 milioni (di cui circa 518 relativamente ai comuni del Sud) i trasferimenti statali ai comuni con più di 5mila abitanti. Il decreto sul Federalismo municipale, invece, da un lato ha previsto l'ulteriore riduzione dei trasferimenti statali, dall'altro, a compensazione del taglio ha attribuito ai comuni una compartecipazione al gettito Iva, nonché la progressiva devoluzione dei tributi immobiliari attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio (nelle previsioni 2011 i comuni capoluogo del Sud, con esclusione di quelli siciliani, riceveranno circa un miliardo dal gettito dei nuovi tributi), mantenendo gli effetti della riduzione delle risorse di cui al dl 78/2010.

Inoltre, il decreto 23 ha dato

la possibilità ai comuni di aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpeffino allo 0,2% annuo (limitatamente agli enti che applicavano un'aliquota inferiore allo 0,4%).

Le manovre locali per il 2011 hanno puntato sull'aumento dei ricavi. Relativamente alle entrate extratributarie (tariffe, multe relative al codice stradale, Cosap, utili netti delle aziende partecipate, ecc.) nel 2011/2010 si ha un incremento pro-capite del gettito previsto pari al 18,3%, da collegare soprattutto al +30,9% di Napoli e al +27,6% di Reggio Calabria tra i comuni più grandi (va detto che è forte l'influenza di processi di esternalizzazione dei servizi). Scorrendo i dati, si nota un forte aumento dei proventi da servizi (tariffe e multe escluso i ricavi delle società partecipate) i comuni di Catania (40,4%), Bari (+19,5%) e Napoli (10,1%). In aumento il gettito previsto per i tributi e in modo particolare per la tarsu (3,5%).

A fronte della crescita delle entrate proprie non si è però verificato l'adeguamento della spesa corrente e, dunque, della qualità dei servizi. Infatti, la spesa corrente cala complessivamente dello 0,8% per effetto soprattutto della riduzione degli stanziamenti: si riduce a Napoli (-2,7%) e a Palermo (-3,5%), mentre cresce a Catania (+12,1%).

Il dato negativo eclatante riguarda il crollo degli investimenti, dai 1.069 euro pro capi-

te previsti complessivamente nel 2010, agli 858 euro del 2011. Da sottolineare il calo previsto a Messina (-63,9%), Palermo (-61,4%) e a Catanzaro (-59,3%). Evidentemente, a fronte della scarsità di risorse, nella maggior parte dei casi i comuni hanno impostato la programmazione 2011 assicurando il massimo delle risorse alla spesa corrente, cioè al funzionamento della macchina amministrativa e all'erogazione dei servizi pubblici, e risparmiando sugli investimenti per le infrastrutture.

Infine, per quanto riguarda i contributi statali, nelle previsioni iniziali 2011 i trasferimenti sono diminuiti da 467,1 a 270,7 euro pro capite rispetto al 2010. Le riduzioni più consistenti riguardano Potenza (-94,3%) e Cosenza (-94,2%). Per spiegare la forte eterogeneità nelle riduzioni va detto che in diversi casi i comuni hanno approvato il proprio bilancio di previsione prima dell'emanazione del provvedimento di attuazione del Federalismo fiscale (avvenuta a giugno). Queste amministrazioni stanno già provvedendo ad approvare variazioni di bilancio.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

I conti sul territorio

Bilanci di previsione 2011 e 2010 a confronto sulla base di tre indicatori

Comune	Spesa Corrente Pro-Capite				Entrate Extratributarie (tariffe, utili da aziende, ecc.) pro-capite		
	Totale Spese Correnti / (n. abitanti)				[Entrate extratributarie / (n. abitanti)] (valori in Euro)		
	2010	2011	Var. % 10/11	Var. % 06/11	2010	2011	Var. % 10/11
Andria	701,9	706,6	+0,7	+26,1	71,8	76,0	+5,9
Bari	1.037,5	1.019,3	-1,8	+22,1	106,9	111,5	+4,4
Barletta	602,6	594,3	-1,4	+9,2	46,0	38,3	-16,7
Benevento	1.047,6	1.077,2	+2,8	+28,6	106,9	127,2	+19,1
Brindisi	1.206,7	1.087,5	-9,9	+32,2	157,9	206,8	+31,0
Caserta	966,4	1.031,2	+6,7	+6,0	178,7	287,4	+60,8
Catania	1.356,2	1.520,3	+12,1	+26,5	159,9	206,1	+28,9
Catanzaro	1.076,8	1.011,3	-6,1	+34,1	211,4	215,0	+1,7
Cosenza	1.263,5	1.221,7	-3,3	+5,5	271,4	285,3	+5,1
Crotone	781,0	704,3	-9,8	+11,8	84,4	129,5	+53,4
Enna	1.155,5	1.021,2	-11,6	+41,1	77,3	171,2	+121,5
Foggia	961,1	875,2	-8,9	+0,1	69,3	61,5	-11,3
Lecce	1.226,8	1.199,1	-2,3	24,3	101,4	155,5	+53,4
Matera	693,8	694,6	+0,1	+16,0	70,6	75,6	+7,1
Messina	1.149,1	1.158,3	+0,8	+8,3	104,8	145,5	+38,9
Napoli	1.551,1	1.509,7	-2,7	+7,2	236,8	310,0	+30,9
Palermo	1.292,6	1.247,8	-3,5	-2,1	101,1	83,9	-17,0
Potenza	1.169,9	1.173,2	+0,3	+9,0	242,5	261,8	+8,0
Ragusa	961,6	961,2	-0,1	+10,9	187,4	189,0	+0,9
Reggio Calabria	920,5	1.026,1	+11,5	+47,4	170,7	217,8	+27,6
Salerno	1.371,0	1.319,1	-3,8	+24,7	268,8	296,4	+10,3
Taranto	1.055,4	1.119,3	+6,1	+31,6	55,8	56,4	+1,2
Trapani	1.152,6	1.094,7	-5,0	+6,6	342,1	285,7	-16,5
Vibo Valentia	928,8	963,0	+3,7	+23,1	104,7	151,7	+44,9
TOTALE	1.214,4	1.204,4	-0,8	+12,1	155,2	183,7	+18,3

Fonte: Bilanci di Previsione dei Comuni

LE RISPOSTE A BRUXELLES

Un'agenda complicata dopo vent'anni di ritardi

Il completamento della riforma del sistema previdenziale, dopo la scelta fatta negli anni Novanta con il passaggio al contributivo; la riforma del mercato del lavoro, ponte finale delle riforme varate ai tempi del «pacchetto Treu» e della legge Biagi. E anco-

ra: liberalizzazioni, formazione e fondi per lo sviluppo. Sono attese da anni le misure strutturali che chiede l'Europa, perennemente presenti nell'agenda del governo e mai portate a termine.

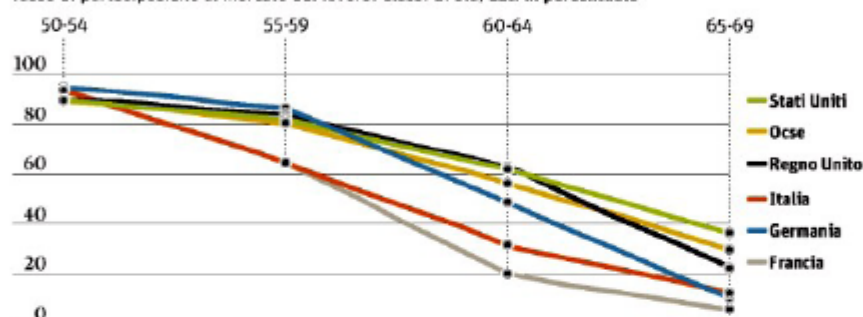
Bruno, Cavestri, Colombo, Fotina, Pesole ▶ pagina 10

L'agenda italiana tra impegni e ritardi

Per la previdenza quota 67 nel 2026 ma l'Europa preme per tempi più rapidi e l'addio all'anzianità

Bassa partecipazione al lavoro per gli over 55 anni

Tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Classi di età, dati in percentuale



Fonte: banca dati Ocse sull'occupazione

PREVIDENZA E LAVORO, RIFORME INTRECCIATE

Per avere efficacia, una riforma delle pensioni che elevi l'età di ritiro effettivo dei lavoratori dev'essere accompagnata da politiche capaci di favorire l'occupazione in fasce d'età più elevata. Soprattutto in Italia, dove i tassi di partecipazione delle persone nella fascia 55-69 anni sono relativamente bassi rispetto alla media Ocse. Da noi il 62% degli uomini di età compresa tra 55-59 partecipa al mercato del lavoro rispetto a circa il 78% in media degli altri Paesi del sistema.

1 RIFORMA DELLE PENSIONI

Gli impegni del Governo

Innalzare progressivamente l'età pensionabile di tutti i lavoratori, uomini e donne, per arrivare a quota 67 anni nel 2026. Resta questo, per il momento, l'unico impegno preso dal governo italiano sulla previdenza. Un impegno che è stato messo nero su bianco nella lettera di intenti inviata a Bruxelles certificando gli interventi già adottati negli ultimi anni. Eppure dalla Ue non sono mancate le sollecitazioni, non ultima quella contenuta nel questionario trasmesso a Palazzo Chigi, a rendere più rapido il percorso per alzare la soglia pensionabile e soprattutto a porre freno ai trattamenti di anzianità. E ora occorrerà vedere se l'Esecutivo avrà la forza di inserire nel maxi emendamento alla legge di stabilità nuove misure che rispondano a queste richieste.

Nell'ultimo biennio l'esecutivo ha anzitutto adottato due interventi per far salire di fatto di due anni il requisito di vecchiaia oggi fissato per gli uomini a 65 anni: un meccanismo per agganciare il momento dell'effettivo pensionamento all'aspettativa di vita; la finestra mobile lasciando un solo varco annuale per le uscite. Il Governo ha poi equiparato, sulla spinta di una pronuncia della Corte di giustizia Ue, la soglia di vecchiaia

delle lavoratrici statali a quella degli uomini. Un obiettivo ora fissato per le lavoratrici private con un percorso che scatta nel 2014 e si conclude nel 2026.

→ I ritardi accumulati in 20 anni

Dall'inizio degli anni Novanta il nostro Paese ha adottato una serie di interventi per evitare il crack del sistema previdenziale e garantirne la sostenibilità nel lungo periodo. Alcuni nodi però sono rimasti irrisolti, a cominciare dalla mancanza di un vero stop al ricorso ai trattamenti di anzianità, dal ritardato e troppo lento percorso per alzare l'età pensionabile delle donne e dalla fase troppo lunga per mandare a regime le misure finalizzate a rendere stabile l'impalcatura previdenziale. Un'altra anomalia è la scelta, operata nel 1995 con la legge Dini, di adottare il metodo contributivo, nella forma pro rata, solo per i neo-assunti e chi alla fine di quell'anno aveva maturato meno di 18 anni di contributi. Senza considerare che negli interventi che si sono susseguiti non sono mancate le contraddizioni. Prima fra tutte quella relativa alla scelta adottata dal governo Prodi con la legge Damiano del 2007 di far di fatto scendere, anziché salire, l'età media di pensionamento per effetto dell'introduzione del meccanismo delle quote (somma di età anagrafica e contributiva) per continuare a garantire gli assegni di anzianità che erano stati di fatto depotenziati nel 2004 con il cosiddetto "scalone" introdotto dalla legge Maroni.

Marco Rogari

Occupazione da rilanciare. Nel maxi-emendamento incentivi per le assunzioni di giovani e donne

Licenziamenti, confronto ancora da aprire

2 PACCHETTO LAVORO

Gli impegni del Governo

Negli impegni presi dal Governo (e già trascritti nel maxi-emendamento alla legge di stabilità) non c'è una riforma del diritto del lavoro capace di aprire la strada ai licenziamenti individuali o collettivi per ragioni economiche. Non c'è perché, su questo tema, prima è stato chiesto il pronunciamento delle parti sociali. Una richiesta che risale al progetto dello Statuto dei lavori presentato dal ministro Maurizio Sacconi (dove pure non si parla però di superamento dell'articolo 18 della

legge 300 del 1970). Nel maxi-emendamento, che ora verrà rafforzato, ci sono altre cose: in particolare forme di incentivazione per l'occupazione dei giovani e della donne e un aumento dell'aliquota contributiva per i contratti di collaborazione a progetto.

→ I ritardi accumulati in 20 anni

In questa legislatura il Governo avrebbe potuto mettere mano da tempo a una riforma del diritto del lavoro ampia e capace di superare gli attuali assetti che garantiscono tutele asimmetriche per milioni di lavoratori dipendenti. Una delega era prevista nel «collegato lavoro», provvedimento che prevedeva una delega anche per la riforma degli ammortizzatori sociali, mai fatta a causa (è stato sempre motivato) della mancanza di risorse

aggiuntive rispetto agli ammortizzatori sociali in deroga finanziati per far fronte alla recessione. La riforma che chiede l'Europa del nostro mercato del lavoro, se si legge fino in fondo la lettera del commissario Olli Rehn, sembra in realtà richiamare a un completamento delle riforme lanciate diversi anni fa (e mai completate) prima con il «pacchetto Treu» e poi con la legge Biagi. Prima che si aprisse la crisi, il presidente del Consiglio aveva indicato la possibilità di fare quel passo ulteriore indicando, come punto di partenza, i due disegni di legge presentati all'inizio della legislatura dal senatore Pietro Ichino, che prevedono una razionalizzazione vigente, comprese le norme sui licenziamenti.

Davide Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 CONTI PUBBLICI

La scommessa del deficit zero

Gli impegni del Governo

Nella lettera d'intenti inviata a Bruxelles, il governo si dice convinto di aver «creato le condizioni» per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, con un anno di anticipo rispetto al precedente impegno. È l'effetto cumulato delle due manovre estive, che a regime operano una correzione di 59,6 miliardi. Dal 2012 - si sostiene nella lettera - grazie all'avanzo primario, il debito pubblico scenderà. E dunque sarà possibile ridurre l'ingente stock del nostro passivo dal 120,6% del Pil previsto quest'anno, al 112,6% nel 2014. La certezza sulla quale si muove la convinzione del governo è che dal 2008 il nostro debito pubblico, in rapporto al Pil, è cresciuto «meno di quello di importanti paesi europei». La scommessa è riuscire a ridurre stabilmente il debito pur in presenza di tassi di crescita molto esigui: 0,7% nel 2011, 0,6% il prossimo anno, 0,9% nel 2013. Stime che gran parte delle istituzioni internazionali hanno già abbondantemente rivisto al ribasso.

→ I ritardi accumulati in 20 anni

Nei cosiddetti «good times» il percorso di risanamento dovrebbe essere accelerato in direzione del pareggio di bilancio. Questa raccomandazione, rivolta in più riprese dalla Commissione europea ai governi, è stata sostanzialmente disattesa. Poi la grande crisi esplosa nel 2008 ha provocato l'impennata dell'indebitamento pubblico. Tra il 2000 e il 2001, quando l'economia italiana crebbe a tassi che ora paiono una chimera (attorno al 3%), certamente sarebbe stato più opportuno utilizzare anche in parte le risorse che si resero disponibili per abbattere il deficit. Da allora in poi non si è invece operato con coraggio e determinazione sulla riduzione della spesa corrente.

D. Pes.

5 SERVIZI LOCALI E PRIVATIZZAZIONI

Il cantiere aperto delle liberalizzazioni

Gli impegni del Governo

Sulle libere professioni il Governo si è impegnato, con l'Europa, a «misure per rafforzare l'apertura degli Ordini professionali». Dopo la riforma soft della manovra d'estate, condivisa con gli Ordini stessi - formazione continua, assicurazione e ripristino dei parametri tariffari - il maxi emendamento contiene due misure: su tariffe e società. Vieta ogni riferimento ai tariffari con piena libertà di accordo tra le parti. Inoltre delinea società ad hoc tra professionisti, anche con socio non professionale e di capitali.

Sui servizi pubblici locali, le prove di liberalizzazione vanno avanti dal 2008. In particolare, il Governo ha puntato sulla limitazione delle possibilità di affidare direttamente servizi pubblici a società in house, e sull'obbligo per i Comuni (in particolare quelli sotto i 50mila abitanti) di dismettere le quote di partecipazione nelle società.

→ I ritardi accumulati in 20 anni

Una riforma del settore è attesa da almeno venti anni. Tra strappi, tentativi dei diversi ministri della Giustizia e di disegni di legge, anche bipartisan, rimasti in Parlamento. Il primo sì alla possibilità di associarsi, per i professionisti, risale solo al 1997 (abolendo le restrizioni della legge 1815 del 1939). La vera "picconata" arriva con il primo Dl 248 "Bersani" del 2006: sancisce l'abrogazione di tariffe fisse o minime, l'apertura dei professionisti a società multidisciplinari e abolisce il divieto a farsi pubblicità. Una parte importante dei ritardi nell'applicazione della normativa, oltre alla lunga fase di costruzione delle norme, è dovuta ai referendum di giugno, che oltre a bocciare le regole sul servizio idrico hanno cancellato l'intera riforma del 2008-2009. Nelle manovre estive i capisaldi della riforma sono stati riproposti.

L. Ca.

4 FONDI EUROPEI

Mezzogiorno, ultima chiamata

Gli impegni del Governo

Per l'esecutivo un utilizzo più efficiente dei fondi europei è condizione, si legge nella lettera di impegni presentata a Bruxelles, «per aggredire con decisione il dualismo Nord-Sud». A questo scopo l'Italia si è impegnata a una revisione globale dei programmi finanziati dai fondi comunitari. L'Italia aveva promesso un intervento sul tema entro il 15 novembre. Ieri è arrivata l'intesa tra il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, e il commissario Ue per la Politica regionale, Johannes Hahn, per rivedere il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari abbassandolo dal 50 al 25%. In pratica, in base alla deroga concordata, governo ed enti locali potranno spendere 8 miliardi in meno del previsto di risorse nazionali mentre potranno continuare a spendere tutti i soldi europei. Le risorse così liberate saranno sganciate dai singoli programmi e orientate dall'Italia su priorità nazionali a partire dalle infrastrutture.

→ I ritardi accumulati in 20 anni

L'Italia sconta anni di programmazione estremamente frammentata nell'utilizzo dei fondi europei e del relativo cofinanziamento nazionale. E livelli di spesa che, come certifica periodicamente la Ragioneria dello Stato, ci pongono lontani dai target prefissati. Prima l'esperienza di Agenda 2000 (programmazione 2000-2006) poi il Quadro strategico nazionale (2007-2013) hanno mostrato i limiti dovuti soprattutto all'eterogeneità di centinaia di piccoli progetti. Oltretutto, per evitare il disimpegno automatico dei fondi europei, con ritorno di risorse a Bruxelles, l'Italia si è contraddistinta per la pratica di certificazioni di spesa concentrate in tutta fretta negli ultimi mesi delle annualità.

C.Fo.

6 SCUOLA E UNIVERSITÀ

Atenei: riforma a metà strada

Gli impegni del Governo

Sul fronte scuola il Governo insisterà sulle sperimentazioni. Da un lato estenderà il quiz Invalsi dalle medie alle superiori: i risultati serviranno a individuare le aree del Paese più disagiate su cui avviare la «ristrutturazione», intesa come azioni di supporto e miglioramento. Dall'altro si cercherà di misurare i risultati delle singole scuole con un percorso di sperimentazione che valuterà, dopo alunni e insegnanti, anche i presidi. L'idea finale è di dare più fondi alle scuole meritevoli così da premiare i risultati degli insegnanti. Quanto all'università l'intenzione di aumentare i margini di manovra sulle rette degli studenti non dovrebbe avere seguito visto che il ministro Mariastella Gelmini non vuole intervenire sull'importo delle tasse d'iscrizione. Per l'attuazione della riforma degli atenei mancano ancora una ventina di step: dei 47 provvedimenti richiesti solo 13 hanno tagliato il traguardo e altri 15 sono in arrivo.

→ I ritardi accumulati in 20 anni

Il ritardo italiano sia nella scuola che nell'università è un fenomeno vecchio di almeno un ventennio. Tutti i tentativi intervenuti nel frattempo non hanno finora prodotto i risultati attesi. Molte speranze erano affidate alle riforme Berlinguer sull'autonomia scolastica e universitaria, varate nel '97 e nel '99. Ma la loro implementazione non è mai arrivata fino in fondo. E anche le modifiche volute dai ministri che si sono succeduti a viale Trastevere (da Letizia Moratti a Beppe Fioroni) non hanno ottenuto i risultati sperati. Quanto alle riforme Gelmini degli ultimi tre anni, necessitano di tempo per essere valutate: finora si è visto solo l'impatto dei tagli; per quello sulla promozione del merito bisogna attendere che decolli almeno il nuovo sistema di valutazione.

Eu. B.

TRAPPOLE DA EVITARE

Virman Cusenza

Non c'è tempo da perdere in balletti o dilazioni. La presa d'atto di un governo senza più maggioranza e il conseguente annuncio delle dimissioni non possono e non debbono trasformare la resa di Silvio Berlusconi in un nuovo tormentone in grado di disastrire ulteriormente i mercati e far patire instabilità al Paese.

È allarmante constatare che nemmeno un'ora dopo il colloquio al Quirinale, con un premier prostrato e alla corde, si era già sparsa voce nei Palazzi di un tentativo di guadagnare tempo per arrivare ai primi di dicembre con la legge di stabilità approvata e magari qualche truppa rientrata nel recinto per ottenere le urne subito. Vero o falso che sia, dà la misura del clima surreale negli ambienti di governo nonostante il **contesto drammatico per l'Italia.**

Innumeri hanno decretato di fatto la caduta del Cavaliere e il debutto in aula di un'opposizione responsabile che ha fatto emergere l'implosione della maggioranza, senza arrecare danno alla tenuta dei conti. Il difficile comincia però adesso. L'agenda concordata da Berlusconi e Napolitano prevede la rapida approvazione della legge di stabilità, senza ostruzionismo come avvenne con la manovra d'agosto. E qui cominciano le incognite. Perché è evidente che il Cavaliere tenterà di far ingoiare all'opposizione punti indigesti del decreto sviluppo, ma dovrà fare i conti con una massiccia campagna acquisti in grado di rastrellare deputati ogni giorno che passa.

Dopodiché il Capo dello Stato aprirà le consultazioni per verificare se ci sarà spazio per un governo di larga intesa o tecnico che metta al centro le priorità del Paese. Sette questo non sarà possibile, Napolitano deciderà se sciogliere le Camere. Si vocifera la data del 29 gennaio, con Alfano candidato di Pdl (o come si chiamerà) e Lega.

Ma i mercati e l'Unione europea premono, ricordandoci angosciosamente i primi che il differenziale tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi è ormai a cifre da fallimento. E i secondi che anche il decreto sviluppo non sia sufficiente per la soglia d'affidabilità. La risposta italiana, specie dopo la caduta del Cavaliere, non potrà essere il solito tirare a campare.

Riflessioni

**Vite maledette
in cerca di condono**

Davide Morganti

Ci sono da un lato i morti e dall'altro i vivi, da una parte chi è nascosto per sempre sotto terra e chi, per il momento, è rintanato in qualche casa, pronto, appena catturato, a belare che non voleva uccidere, pur avendo pronto il colpo in canna. Mi sto riferendo al tragico avvenimento che ha visto la tragica fine di Carlo Cannavacciuolo, ucciso da rapinatori mentre era appartato in campagna con la sua fidanzata. È una morte che viene da un giovane, molto probabilmente, perché è l'agguato preferito di chi non ha altra morale che la cattiveria come seme della crescita. Ma è un tipo di gioventù angusta, stretta stretta, asfissiante, senza orizzonti.

Una gioventù incapace di andare oltre il cemento abusivo del male da spargere nelle vite altrui per poi chiedere, eventualmente, il condono. Si limita alla lunghezza della canna di una pistola, ha bisogno di prede facili, inermi, prive di qualsiasi guscio difensivo, un agire strano in chi si spaccia per «uomo vero» visto che striscia nel buio con la sua inconsistenza. Le parole del padre di Carlo sono di un dolore indicibile, difficili da sopportare, paragona il corpo del figlio alla deposizione di Cristo dalla croce, si rivolge a chi è morto, non agli assassini, si piega su Carlo, non invoca punizioni divine. Sembra di sentire le immense parole di Pessoa, quando dice «Tutto il male che avete fatto, sarà il bene che vi farò». Un castigo al contrario, far sentire, a chi compie ingiustizie, attraverso la pazzia del Bene, l'inutile agitazione del male. Probabilmente non sarà nemmeno percepito in chi vive di anestesie come i suoi carnefici, ma scuote le viscere e trasforma l'afflizione in una tragica, incredibile forma di amore. Chi ha ucciso Carlo si limita a una gioventù biologica, canibalesca, che annienta i giorni propri e altrui in una voracità stracciona. So che la psicologia proverà a spiegare, assie-

me alla sociologia, con un senso del dovere talvolta eccessivamente ripetitivo e ottuso, ogni male commesso, ma francamente sono stufo di seppellire i morti e coccolare gli assassini. Carlo aveva spazi aperti, era sportivo, amante degli animali e della musica, la sua vita era uno slancio in avanti, con i suoi difetti e le sue cadute, qui non si cercano santini, ma si riconoscono uomini che decidono della propria vita come progetto e non come scolo nel quale affogare. Ho notato che, salvo rari casi, quando si catturano gli omicidi, la loro storia e la loro faccia cancellano lentamente i morti, seppellendoli in una buca ancora più profonda. Chissà, poi, perché il nostro territorio si tende a identificarlo sempre con la ferocia e mai con l'ordinaria compostezza del vivere. Gli assassini, cioè, vengono fatti passare per gli abitanti decisivi di un luogo, quelli che meglio lo rappresentano, vengono dichiarati l'espressione più vera di una regione, una città, un paese, mentre i cittadini del quotidiano sono, tutto sommato, troppo uguali al resto d'Italia, forse un po' incivili, se adottiamo il parametro padano, ma tollerabili e quindi meno da copertina. C'è, poi, un problema grave che negli ultimi anni sta affermandosi. «La paura ha preso il posto dello schifo». Lo dice Manuel Vazquez Montalban. E ha ragione. Il terrore, che ci porta a invocare il rifugio ossessivo delle videocamere come moderno sistema educativo e protettivo, ci sta gettando in una passiva indignazione, lo spavento si sta trasformando nella nostra impalpabile morale che, dopo l'urlo, fa cadere ogni cosa nel silenzio o nella fuga. Disabitando lo schifo. Una cosa, infine, mi preme dire. Quando muore un uomo giovane, ogni luogo ha il dovere di proseguire la sua gioventù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento**Quale maggioranza per de Magistris**

UMBERTO DE GREGORIO

COM'È noto, Luigi de Magistris è diventato sindaco di Napoli con i voti non solo delle liste che lo appoggiavano al primo turno.

Ma anche con quello determinante delle liste che al primo turno erano schierate per Morcone, e in parte anche di molti che al primo turno avevano votato per Pasquino. Il sindaco eletto si ritrova in consiglio comunale, per il gioco del non appuntamento con i partiti che al primo turno non l'avevano appoggiato, con una forte maggioranza espressione delle sue liste. Forma quindi una giunta espressione di tali liste senza rappresentanza politica dei partiti (come il Pd) che non lo avevano appoggiato al primo turno. Un consiglio comunale e una giunta quindi fortemente caratterizzati politicamente ed espressione di una minoranza (in termini percentuali) delle convinzioni politiche dei cittadini napoletani. Una scelta che, nel momento storico in cui avviene, appare legittima e certamente utile al sindaco de Magistris e a un lavoro "spedito" della sua amministrazione.

I problemi della città tuttavia sono molto complessi e per una risoluzione degli stessi occorre certamente un consenso molto ampio e soprattutto duraturo, al di là della composizione del consiglio e della giunta comunale.

La cultura della sinistra è storicamente di due ceppi. Quella riformista e quella radicale. La cultura radicale e ambientalista della sinistra è certamente dominante nell'espressione politica dell'attuale amministrazione comunale. La cultura riformista soffre invece un evidente disagio e non si sente né rappresentata né sufficientemente ascoltata. Avverte tuttavia l'esigenza di contribuire positivamente all'esperienza della giunta de Magistris e s'interroga sulle modalità e le forme che questo contributo — di contenuti, uomini, metodologie d'analisi — può assumere oggi e nei prossimi mesi.

Il chiarimento politico su tale punto appare necessario e urgente. Il sindaco e i suoi assessori devono rendersi conto che se è stato opportuno e legittimo "scassare" da soli il vecchio e la "casta" che lo rappresentava, appare assolutamente necessario, per il bene della città, che nel costruire il nuovo si ascoltino anche le voci e le idee degli altri (partiti e movimenti) e in particolare della sinistra moderata e riformista.

Sul punto vi è un evidente equivoco che va rapidamente sciolto. Soltanto un folle può augurarsi un insuccesso della giunta de Magistris. Critiche e osservazioni di metodo e di contenuto che dall'area politica e culturale del centrosinistra vengono rivolte all'operato del sindaco o dei suoi assessori non possono che essere intesi come contributi a un operare più equilibrato e razionale. Il sindaco deve mostrare apertura verso suggerimenti e dare spazio e rappresentanza anche a voci "diverse" nel centrosinistra. Deve in sostanza riempire di contenuto politico la sua più volte esplicitata volontà di considerare maggioranza politica della sua giunta anche i partiti che non erano apparentati politicamente sulla scheda elettorale del secondo turno. Non si tratta di concedere poltrone. Si tratta di capire se — ad esempio — davvero si vuole una collaborazione con quel Pd che faticosamente sta cercando di riemergere dalla difficile epoca post-primarie, oppure s'intende fare a meno di tale contributo e lasciare quindi il Pd in una sostanziale posizione di "out" rispetto alla maggioranza politica che sostiene — non tanto e non solo in consiglio comunale ma in città — l'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESPONSABILITÀ OBBLIGATE

Il passo d'addio, un Paese da salvare

di **Stefano Folli**

Partiamo dai punti certi. In primo luogo è sicuro che ieri è cominciata di fatto una crisi di Governo profonda e drammatica. Si chiude una lunga stagione avviata nel 1994 e incardinata sulla personalità e le ambizioni di Silvio Berlusconi. È una crisi imposta e scandita dalle richieste europee all'Italia, con toni sempre più preoccupati e scettici. Si chiede serietà, si pretende credibilità. Non ci si fida più delle parole e delle promesse.

Secondo punto certo: gli spread volano all'incredibile quota 500, di pari passo con la diffidenza, a dir poco, dei mercati nei confronti dei nostri rituali politici e dell'inconsistenza del Governo. La paralisi è ormai un lusso insostenibile.

Altro punto certo: il presidente del Consiglio è in sostanza dimissionario. È l'effetto del colloquio al Quirinale, successivo alla grave sconfitta subita alla Camera sul rendiconto dello Stato. Non c'è dubbio che il dopo-Berlusconi è avviato, anche se posticipato di un paio di settimane: il tempo necessario, così è stato spiegato, per approvare le misure della «legge di stabilità», rafforzate al ritmo degli ultimatum che si succedono con cadenza ormai quotidiana a opera di un'Unione decisa a imporre la sua regola agli italiani riottosi.

Il problema è che questi provvedimenti ancora non sono pronti. Lo saranno, c'è da crederlo, ma per ora non sappiamo quasi nulla. Quali misure, redatte in che termini, capaci di reggere quale grado di impopolarità... Sono tutte domande a oggi senza risposta. Perciò è difficile prevedere quanto veloce sarà l'iter dell'approvazione e quale livello di convergenza si avrà in Parlamento fra maggioranza e opposizione.

Veniamo ai problemi aperti. Berlusconi è riuscito ieri sera a guadagnare un po' di tempo, ma più in apparenza che in realtà. Tenterà di usarlo in ogni caso per allargare le distanze fra le forze politiche e dimostrare, ad esempio, che l'opposizione è lacerata al suo interno da mille contraddizioni. Se il gioco è questo, rischia di ritorcersi sul suo inventore. Quello che ci si attende dal presidente del Consiglio, giunto al passo d'addio, è invece un forte senso di responsabilità. Berlusconi ha detto a Napolitano di voler lasciare dopo la «legge di stabilità» per onorare l'impegno con l'Europa e riguadagnare così uno spicchio di credibilità. E' bene che si attenga a questo proposito e si dimetta un istante dopo che il Parlamento avrà detto «sì», magari con qualche concorso dell'opposizione.

Anche perché quello che verrà dopo fa parte dei doveri del presidente della Repubblica. Il qua-

le, nella nota diffusa ieri sera, assicura di voler ascoltare con la massima attenzione le proposte di ogni forza politica, «da quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del 2008 come di quelle di opposizione». Tutte le forze politiche, ugualmente legittimate.

Il riferimento alle elezioni del 2008 lascia intendere che il capo dello Stato non intende accreditare governi che rovescino gli equilibri del bipolarismo. In altri termini, nessun «ribaltone», secondo un tema polemico caro al centrodestra (che talvolta dà quasi l'impressione di augurarselo, questo ribaltamento parlamentare, così da avere un magnifico argomento da usare in campagna elettorale). Al tempo stesso, il presidente della Repubblica non rinuncia ad alcuna delle sue prerogative e farà il possibile per verificare se esiste in Parlamento una potenziale maggioranza per l'Europa, ampia, trasversale e stabile. Una maggioranza che piacerebbe di sicuro all'Unione e avrebbe effetti benefici sugli «spread» dei titoli di Stato, specie se fosse affidata a una personalità di grande prestigio internazionale.

Ma se questo non fosse possibile, ogni forza politica si assumerà le sue responsabilità quando il rebus politico sarà sciolto con il ricorso alle elezioni anticipate. Nella speranza che la cornice europea costringa tutti a misurare gli accenti e il tasso di populismo. L'importante che la partita si svolga secondo regole trasparenti. Il Quirinale si muove offrendo a tutti la massima garanzia, ma chiede in cambio analoga correttezza. Sia Berlusconi

sia Bersani e gli altri protagonisti della scena politica sanno di dover uscire dal piccolo cabotaggio e da un orizzonte meramente provinciale. Siamo arrivati all'esame di maturità collettivo. Ognuno dovrà affrontare problemi inediti.

Il presidente del Consiglio, ad esempio, dovrà rassegnarsi alla nuova fase, quindi anche ad altre fughe dal Pdl, a veri e propri smottamenti di deputati e senatori desiderosi di evitare le elezioni. E' la conseguenza della fine di un'epoca. Si tratta di gestire la situazione con serietà, senza mai perdere di vista l'unica prospettiva realistica: c'è un paese da salvare con coraggio e, per una volta, disinteresse.

Allo stesso modo Bersani dovrà mettere sul tavolo la forza popolare del Pd, senza essere troppo condizionato dai Vendola, dai Di Pietro e sullo sfondo dai seguaci di Beppe Grillo. Può darsi che il Pd perda qualche consenso, ma ne guadagnerà la sua cultura di governo. E il "terzo polo" di Casini e Fini dovrà preoccuparsi di mandare un messaggio chiaro agli italiani, non solo di vincere la partita nel "palazzo". Alle elezioni può darsi che si arrivi in tempi brevi, ma è essenziale che la sfida non sia distruttiva. L'Italia non potrebbe sopportarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA